

□ Platone: Lettera VII

- Platone, amico di Diono, va a Siracusa dal tiranno Dionisio II (che si dice amante della filosofia), del tutto settico; ma accetta il rischio "per non sembrare solo un facitore di parole".

La questione della parola è al centro della Lettera

parola e filosofia
- tener fede alla parola

□ Tre ordini di problemi:

1. Che cos'è la filosofia (la sophia filosofica).
2. Come si esercita la pratica filosofica e a chi.
3. Che ufficio hanno in questo esercizio la parola e la scrittura.

Leggere da p. 43-45.

x - x



- la ragione, in sintesi, sta in ciò:

che ogni cosa si conosce attraverso 3 elementi:

- 1) nome
- 2) definizione (formata di nomi e di verbi)
- 3) immagine

= "inadeguatezza dei discorsi; perciò nessuno che abbia senso osere affidare a questa inadeguatezza dei discorsi quello che egli ha pensato, e appunto ai discorsi immutabili, come scrive, ne quando sono scritti" (p. 46).

1) I nomi non sono stabili, ma convenzionali (essi non dicono la cosa, né da essi si può prenderla).

2) Dunque l'instabilità della definizione.

3) Le immagini si cancellano, passano, e perciò non riflettono l'essenza della cosa.

↓
[cf. Cratilo]

↓
[cf. la statua che non risponde nel Fedro]

[1] In conclusione:

- la filologia non è cultura (Veniciatura di parole [Convenienze] scritte e ripetute). ← (Weltzivilisation, cioè "tecnica" della parola).
- la filologia è un esercizio (connesso alla vita). → Se no contenuto è esoterico. → (allusione alle dottrine non scritte).

- la parola filologica è una ᾠδὸς più che un εὐχῆδος.
 Essa è un discorso vivente, fatto di domande e risposte, non un procedere per antiche definizioni.

→ Anche il Sofista, che insegna la definizione, conclude però con il filosofo = unione della verità (contra sofista), in quanto mostra la verità nelle parole e nei comportamenti o aliti. (La filologia è un ethos).

(Se sapere filologico è un ethos politico, non un'episteme enciclopedica: cf. Aristotele e già la scuola di Platone).

- La scrittura giova solo a coloro che già siano pendenti alla sapienza filologica. → (Antiveggenza dei limiti della Weltzivilisation).

[1] Questa denuncia dei limiti della scrittura ha nel Fedro un'ulteriore esemplificazione.

Ma per essere bene intesa bisogna accostare il Timeo: ← [Tab. di Solone] [cf. Passare il ruspe]

- Dalla cultura geroglifica (sensuale, corpora, pratica) alla cultura dell'anima (posta al riparo dalle catastrofi naturali).

→ *gli uomini non saranno mai più "ignari di lettere".*

Progetto di una scrittura dell'anima

(Atene spirituale dei filosofi) → (contra l'Egitto e in direzione della Jerusalem caeleste).

La figura di Platone compendia in se' tutti i paradossi della filosofia.

- Platone si lascia alle spalle la sapienza poetica e la cultura pratica dell'oralità. ← (cf. condanna dell'arte; vedremo più avanti)
- Frequenta la scrittura alfabetica (è di certo un accorto lettore e scrittore).
- È il primo e più grande letterato della tradizione occidentale.

Ma: è allievo di Socrate ("colui che non scrive", Nietzsche),
 ma lui scrive moltissimo, e insieme condanna la scrittura. ← ("gioco" poco serio, "puerile") - una paidia
 E poi vorrebbe cancellare ^{il pathos della} scrittura, in funzione della pura verità logica.
 Su realtà poche scritte come la sua (producono "pathos" (artistico)).
 Crea il mito e usa e inventa miti ← (Narita dell'"empio" in Gilchrist)

- La scrittura filosofica come gesto che si cancella in quanto si concentra sul suo prodotto logico (il significato concettuale);
- in realtà avendo preliminarmente prodotto la "mente logica":

Questo è "il paradosso epocale" della filosofia

(la "disonestà" di Platone e l'"impostura" di Socrate: il tentativo di cancellare l'origine - dando un altro principio, un'altra archè - arrestando la domanda nel senso delle pratiche). ← [Di tutto ciò più avanti]

- Per questo dunque la filosofia non de scritta e non si può scrivere:
- l'alfabeto mira all'anima; il suo corpo scritto è superfluo (una volta raggiunta la visione), come i modelli nel mett. della ceramica. → Di più la storia della formalizzazione della logica, sino ai logi-mondo di Peirce.

- "Socrate" è la plastica rappresentazione dell'uomo che per primo ha inventato l'"anima" (che per primo l'ha vista e ne ha ascoltato la voce), e perciò non scrive.

Ma nel contempo "Socrate" è intenzionalmente un effetto di scrittura.

↓
L'inizio della filosofia è un effetto di scrittura

(Questa è la nostra tradizione reale)

↓
[Insieme è una voce: sentire la voce]

(Non esisterebbe l'"Occidente").

↖ (Se avessimo solo le altre testimonianze, "Socrate" non esisterebbe. Aristotele incluso, che ne dice ben poco).

DUPPLICITA' DELL'ORIGINE DELLA FILOSOFIA: SOCRATE / PLATONE

- Platone identifica la filosofia con la politica, ma insieme se ne ritrae.

• Vuole la prassi, ma genera l'utopia ← (la "teoria politica".

- Incentrando la filosofia nella sospensione ironica e nella domanda critica, rimuove ogni verità rivelativa e partecipativa.

Platone "cospira contro la patria" come dire Nietzsche).

Ma la prassi della verità, della nostra "sicenza" la questione cardine della filosofia.

- Cerca il bene, la bellezza, la saggezza (sofrosine) e getta l'uomo nella più tremenda solitudine, nell'incertezza intellettuale del dubbio, nel sospetto verso ogni gioia e piacere, nel tormento della meditazione sull'enigma della morte.

- Vuole la pienezza dell'idea, e genera il nichilismo della terra.

- Fu dalla filosofia la scienza (il sapere per autonomia), ma in modo tale che essa non può mai essere scientifica: → (origine della scienza e della loro "Kritik")
idea irrealizzabile che in ogni filosofia è una domanda su che cos'è la filosofia & domanda pendente in ogni risposta, cui non si può rispondere.

Non ostante questi paradossi,

c'è nella filosofia una promessa di libertà

(in cui riflettere)

- dalle passioni
- dal dolore
- dalla "natura" ↓

↓
(cio' per cui la filosofia,
diceva Heidegger, è
essenzialmente "ateismo")

(che anima
vive nell'
ideale filosofico
di Spinoza,
di Hegel o di Marx)

□ Qual'è la radice di questi paradossi?

**IL FATTO CHE LA FILOSOFIA È UNA PRATICA DI DISCORSO (LOGOS)
CHE SI PONE AMBIGUAMENTE TRA ORALITÀ E SCRITTURA.**

□ Che cosa caratterizza il mondo dell'oralità? (La paideia poetica)

→ C'è in esso una peculiare pratica di parola

- Parola rivelativa, che nomina manifestando, che designa indicando, ← (ÉNDEIXIS di Creuzer)
che fa accadere ← (La parola cosmogonica)

• Non vi è più ≠ tra suono e visione, occhio e orecchio: (una concorsa sinuosa, sinestetico)  
la parola è una gestualità complessa ancora
inarticolata ← (metafora originaria di Cassirer).

• Questa parola (che nomina e fa accadere gli Dei, parola-evento)
caratterizza la paideia sacerdotale sciamanica. È l'età degli Dei (Vico).
E ora appartiene al sepolcro come al disepuro (Kallias).

La sua è una scrittura originaria di corpo e di mondo (tombe e villaggi).

→ Inappropriata è più ogni questione del soggetto e
dell'oggetto, dello spirito e della natura,
del linguaggio e del sepolcro

→ (Pratiche di ogni
iconismo e simbolismo)

← (Questioni "metafisiche" che non possono
sorgere, che non nascono di un altro
strato di esperienza, di un altro evento
di mondo e di verità).

**BISOGNA PENSARE CIÒ IN MODO RADICALE,
SENZA RISERVE DOGMATICHE E PREGIUDIZI
LOGOCENTRICI).**



- Parola discorsiva, che invoca, prega, progetta (motti, proverbi, enigmi: cf. Colli),
parola circolare e che assegna la legge.

- un po' alla volta: parola evocativo-narrativa, parola poetica (epica, epico),

↑ (DIEXODOS di Creuter)

• e alla fine parola mitico-legendaria. È l'età degli Eroi (Vico).

↓
L'apressione del discorso si fa dinamica e progressiva, si unifica

→ Qui l'ascolto è pratico, partecipativo, non critico e non analitico.

• Non c'è posto per il pensiero e il ragionamento astratto con i suoi termini e le sue definizioni (cf. Lucir e Aug).

Si avvicola
→ dall'
(Poemi omerici).

↓
Dal simbolo al mito, secondo Creuter, in cui si fonda la tradizione scritta della preistoria. Il sacro impaludisce.

• In primo piano i verbi, non i sostantivi o i participi sostantivati (rara la copula "è"; "essere" = valore ecc. cf. Havelock: Dite).

• Enciclopedia poetica, pratica e concreta, tramandata con l'ausilio di una memoria mitica (e creativa, non riproduttiva che impone la sua forma ai contenuti: dello scritto: cf. Detienne)

- L'annuncio originale, soggettivo, non ha qui luogo; né lo spazio del dubbio.

↑ (cioè: le rende impensabili e inscrivibili i contenuti "prosaici" e "astratti")

È in questo orizzonte che dobbiamo inserire la rivoluzione della scrittura alfabetica.

↑ (Tra lasciando la lunga via delle scritture ideogrammatiche e geroglifiche, dei sillabari, dei caratteri cuneiformi, delle linee a e b, ecc. ecc.)

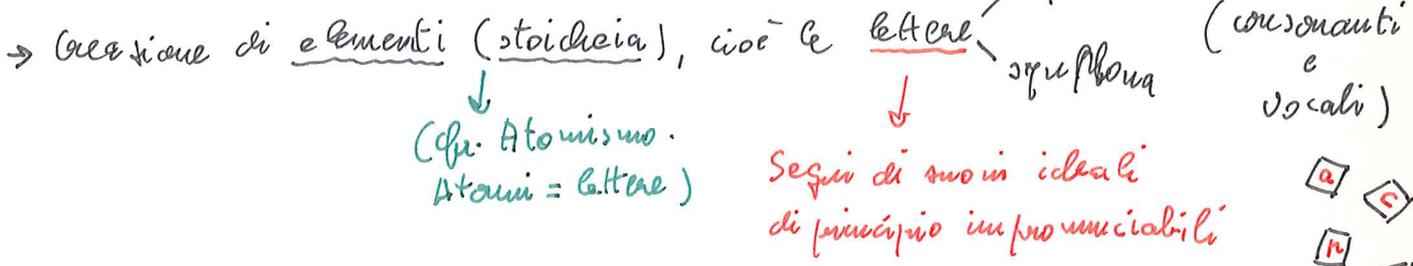
↓
Creazione fecundissima del mondo greco

↑ (Non benicio ecc., cf. Havelock).

↑
(Cosa delle più grandi rivoluzioni della storia umana, come il calendario o l'agricoltura)

□ Che cosa caratterizza la rivoluzione della scrittura alfabetica?

- L'alfabeto greco non ha precedenti (Havelock):
non è la riproduzione empirica delle sillabe pronunciate (sillabari),
ma è un principio di classificazione ideale.



- In tal modo l'alfabeto diventa un principio e un mezzo di registrazione universale del discorso, con conseguenze grandiose:

- Nasita del "lettore universale" (la "cultura" intertemporale).
- " dell'educazione democratica (non aristocratica né professionale)
- Creazione della distanza critica e della ricezione "fredda" del messaggio.

[La separazione discorsiva di Platone - Creuzer]

↓ [L'aristocrazia di Platone è politico, non mistico (di sangue): contro la demagogia, è la ragione al potere: cf. Rousseau, Kant, Marx]

↓
Dando la possibilità di enunciati originali, cioè di "indivisiui".

- Trasformazione della memoria (Detienne)

→ Nella pratica del gesto recitativo della voce non c'è "pensiero" (pensare è fare questo gesto).

↓ (cf. Fedro)

↓ [Caratterizzati dalla doxa, che non è la tradizione, ma la "verità pubblica", prodotta dalla "in-formazione delle anime". La libertà è in realtà soggetta alla pratica alfabetica]

La trascrizione alfabetica immobilizza il gesto discorsivo in un corpo scritto, visibile separatamente (non udibile in edizione).

Allora da esso può separarsi il pensiero puro, porsi a sé come evento distinto dal discorso.

Il "oggetto" → critica all'indivisiui è in realtà soggetta alla pratica alfabetica

[Platone, nelle Lettere VII, vede bene le cose, ma... capovolte)

- Obiettivandosi in un manufatto, il discorso diventa una cosa analizzabile:

• L'attenzione si rivolge al contenuto ideale degli enunciati, cioè al significato del logos (al significato logico, non pativo).

• Il "linguaggio" stesso emerge ora come una realtà separata (dal parlare e dal detto) e può essere studiato → Sofisti e Teteto, Sofista, Peri hermeneias ecc.

↳ [Esso nasce ora, non c'era prima nel mondo e come mondo. Non c'era l'"acqua" o il "fuoco"] → gli "elementi"

↓
(Prima non c'è "linguaggio").

↓
(Il linguaggio è la casa dell'essere; zoon logon echon ecc.: come pensare queste affermazioni?)

- La pratica della scrittura educa menti logico-analitiche e fornisce loro i materiali nei quali esercitarsi (i documenti).

→ È così che nasce la scienza (impossibile in una cultura priva di scrittura)

- la storia (Tucidide → Democrito)
- la filosofia
- le scienze particolari (Aristotele)
- il diritto

↘ Non c'è la Letteratura (trasmissione dei poemi omerici)

- la pratica della scrittura dà vita alla parola e a un nuovo lessico estratto.

• Le "cose" vengono guardate con un nuovo sguardo, e inaspettato emergono "in quanto cose".

↓
(In cammino con i Presocratici - cf. Heidegger, Logos - e cultura, note in Aristotele).

↑
(Qui c'è un problema di rapporto con la filosofia e nella filosofia. Già Platone appartiene alla letteratura mondiale; anzi la inaugura. Vedremo più avanti).

↓
(Solo così si può pensare e porre a tema l'"ente in quanto tale": non la "rivelazione dell'essere" - Heidegger - ma il prodotto della pratica di scrittura).

□ Vediamo più da vicino il gesto della scrittura alfabetica.

- Esso produce una linearizzazione puntuale del discorso.

• La parola orale sta in un contesto emotivo-gestuale-dinamico: essa ha sensu (vi concorrono i respiri, le pause, i toni, i timbri, il fluire ritmico-ermeneutico, le gestualità corporee)

• La parola scritta diviene univoca, statica e analitica → nel punto vale idealmente come le sue lettere (ne assorbe il carattere); essa ha significato (significato "letterale")

(Tutto ciò cade nello scritto che separa singole parole (Vaipria ecc.); interpretazione, a capo, corsivo ecc.)

- La linearizzazione e l'attenuazione al significato è la condizione di possibilità dell'antilogia sofistica:

→ (Di più la ≠ tra letterale e metaforico, che non c'è prima: cf. Anna Cattullo).

• si ha un distacco dai contesti di senso e il corto circuito col significato astratto (dai contesti): dunque l'aporìa.

→ "Terepoto vola": buono per il senso, cattivo per il significato.

• I sofisti restano in questa confusione e anzi la frequentano e si giocano, razionalizzando scandalosamente il "senso" → (critica della tradizione)

• La filosofia ne esce come scienza (non pratica) dei discorsi:

(critica della tradizione)

• → bisogna rendere omogenei i significati → linearizzazione dei significati nella definizione.

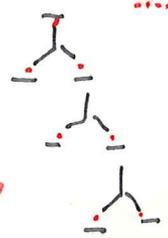
NASCE COSÌ LA MENTE LOGICA CON I SUOI PRINCIPI E PROBLEMI

↓
Principio di non contraddizione
Senso e tempo (involgarità della scrittura, movimento scritturale, del tempo lineare).

↓
(ignoti al conta. di Luria)
La polisemia mitica viene rimossa. Diviene "psicologica" (Zenone)

(Impensabile senza scrittura)

Il punto scritturale diviene topologico



↓
(Analogia del Sofista tra grammatico e dialettico)

NASCE COSÌ LA "VOCE LOGICA".

□ Per capire questo bisogna vedere bene il doppio, contemporaneo, movimento della transizione alfabetica:

→ (Cioè "la voce", il "concetto" ultrarazionali (le))

- Essa toglie alla parola parlata il soma (il corpo rimorante inteso di senso e di contestualità dinamica-emotive-gestuali) e risematizza il residuo (la voce pura) in un corpo artificiale.

→ (Principio elementare della tecnica "razionale". L'alfabeto come fondamento e modello della tecnica occidentale)

(in realtà: determina il residuo trascendendo artificialmente).

• Di qui l'opposizione significativa (significato e la scrittura come metà della voce pura (conventionalità dei segni linguistici)).

← (Tutto alla rovescia, come già in Platone. Letti verso l'operazione, cancellata dai suoi prodotti)

→ Il che significa che non c'è né la voce né la scrittura (come non c'è l'uomo o il linguaggio)

← (Inadequazione e paradosalità della posizione di Derrida)

- Ci sono molte voci (molte esperienze della pratica vocale) e molte scritture → come oggetti di pratiche complesse e determinate.

→ E c'è una voce della scrittura ← (che è poi la voce dell'anima che parla quasi plaque).

□ Ora vediamo chiaramente l'ambiguità paradossale della filosofia, come pratica di discorsi orali e scritti.

- che voce e che scrittura sono le mie.



Ma essa è l'inclusione del suo gesto: dominazione "disonestà"; vuole svelare il senso delle pratiche, una nascita la propria (volendola e critico universale → Socrate costruttore).

□ Quando Platone rifiuta la scrittura, non lo fa per un ritorno all' iconismo e al pathos dell'immagine (non si tratta di tornare in Egitto); ne' rifiuta il suo potere idealizzante (il suo astrarre "concettualmente").

Al contrario: educato dalla scrittura e dai discorsi definitivi, vuole che il soggetto filosofico si installi al livello di quelli → nel luogo panoramico e ultrasensibile della verità del concetto (dell'idea).

NE VUOLE LA DIRETTA VISIONE

↑
(Luogo a-patico)

↓
Per la quale la scrittura è inadeguata: nella sua immobilità non può trasmettere l'intuitus mentis (noein), l'intentio animae, preparato della dianoia del discorso vivente → (peraltro esso pure inadeguato, perché il corpo delle parole e la forma del significato fanno schermo all'idea).

- Sicché abbiamo una doppia linea che si dirama da Platone:

- Una è mistica (neoplatonismo dell'ineffabilità)
- L'altra è logica: perché infine si tratta di vedere il puro schema definitorio (questo è il "cavallo in sé")



→ (La κοινωνία τῶν γενῶν)

Per questa via è proceduto Aristotele e tutta la logica dell'Occidente:

- a) formalizzazione dei discorsi dimostrativi (sillogismo).
- b) sostituzione della scrittura alfabetica con la scrittura matematica.

↓
(In relazione a ciò cf. il foglio-mondo di Peirce)

↓
(Leibniz e la logistica: corpo artificiale, lissimo: nuova tappa della "tecnica"!)

Ciò da dire del misticismo e della logica: fede e ragione, sono i due poli di tutta la metafisica occidentale.

□ Si apre qui la questione del senso della tradizione filosofica,

Ma non ci è possibile intenderlo e metterlo a fuoco, se prima non comprendiamo ciò che è realmente in gioco in ciò che chiamiamo "pratica della scrittura alfabetica".

□ Noi abbiamo mostrato che la pratica della scrittura alfabetica:

- apre un nuovo dominio della verità
- configura una nuova esperienza della realtà e del mondo
- determina la nascita del soggetto come soggetto logico
- fonda una peculiare teoria del segno e dell'espressione, della voce e del linguaggio, del messaggio e dell'interpretazione
- fonda e mette in opera il sapere scientifico (ecc.)

o Havelock

→ Ora, non è possibile considerare tutto questo da un p. di v. unicamente antropologico, sociologico e storiografico, senza cadere in paradossi e ingenuità.

↑
↳ (Per es. come ha Detienne; ma poi in generale tutta l'ermeneutica contemporanea.)

È IN GIOCO QUI UNA TIPICA QUESTIONE DI PENSIERO

[Che cos'è la pratica della scrittura alfabetica?
Che cos'è in generale una pratica?]

PER DAR LUOGO ALLE CONSEGUENZE SOPRA ELENATE.

- Non dobbiamo guardare la pratica come un che di "pratico", di strumentale, di subordinato rispetto alla "teoria" o alla "scienza", perché questo modo di guardare è esso stesso una conseguenza dell'alfabeto, da cui deriva la tradid. concezione dei rapporti teoria - prassi.

□ La pratica è un'apertura di mondo.

- Non c'è mondo fuori dalla pratica:
ogni orizzonte di mondo (con le sue "cose") è sempre dato entro
prassi determinate, entro frequentazioni concrete, in un commercio
vivente.

↓
Quindi in ogni pratica abbiamo:

Apertura - Percorso - Oggetto
(E) (Prospettiva) (Cosa)



(L'Apertura dell'affermabile, il darsi del mondo in forma di affermabile, rivela la prescinta della mano, l'essere soggetto nella forma del soggetto capace di (prescinti, col suo protrudersi ispezionante e afferrante che mira all'oggetto come cosa affermabile-afferrata nel mondo).

↓
Noi lo dimentichiamo di continuo e assumiamo gli oggetti diventati entro le pratiche come cose reali in se stesse, indipendentemente dalla loro messa in opera.
(In particolare dimentichiamo che ogni "teoria" è e una volta una "prassi teorica" - come diceva Husserl.)

← È così per ogni "cosa", semplice o complessa (le cose sono "scatole cinesi", stratificazioni di pratiche).

□ "Una" pratica è tuttavia un'espressione impropria:

PERCHÉ OGNI PRATICA È UN' INSIEME DI MOLTE PRATICHE.

→ Intreccio complesso che assembla in sé, che assomiglia, nella sua apertura di senso, gli elementi diventati in altre pratiche (ricollocati appunto nella nuova prospettiva di senso)

↓
(E a una volta parlare di una pratica, porla a oggetto, definirla - come per es. della pratica dell'affermare o dello scrivere - è esercitare una nuova pratica, con la nuova Apertura, nuovo Percorso, nuovi Oggetti)

↓
Ogni pratica è un intreccio di pratiche.

N3

□ Possiamo esemplificare in quel che stiamo facendo qui, partecipi di un scenari filosofico.

↓
(Analisi in finitima)

- L'intenzionalità filosofico-istituzionale ("pubblica") dell'incontro ingloba e binalizza una molteplicità di altre pratiche.
- Con i loro oggetti (prodotti da altre pratiche) e qui posti nel circolo del pensiero.
- Intreccio empirico e trascendentale al tempo stesso.



□ Coinvolti in questa pratica, rivolti alla fruizione dei suoi oggetti (fini, scopi), esercitiamo in essa la funzione del soggetto.

Restiamo però ignari di essere soggetti alle pratiche che esercitiamo, e un intreccio sterminato di opere e di incalcolabili monologie. → *Estrarre il risultato e concepirlo in sé è un atteggiamento pre-filosofico (anche se "facciamo filosofia").*



□ In questo modo va riguardata l'intera tradizione della filosofia.

- Con le sue scuole, i suoi discepoli,
- i suoi filosofi alessandrini, i suoi monaci,
- i suoi umanisti ed eruditi seicenteschi,
- i suoi scienziati, i suoi storici, i suoi professori.

← Immersi in pratiche e cose diverse e peculiari del loro tempo.

Attraverso questa sterminata catena interpretante, le sue pratiche e i suoi testi, e' qui operante l'intenzionalità filosofica, con tutte le sue voglie rivelative, rimodellatesi nel corso dei secoli.

←
Scenari di nuovo reinterpretata e messa in opera in ogni filosofia e in ogni pratica della filosofia.

È CON LA SUA SOGLIA ORIGINARIA

→ Ma che cosa è in opera in tale soglia per conservarsi e dare senso a tutta la catena?

□ La voce filosofica si trasmette nel dialogo vivente e nelle opere.



Ma la sua natura profonda e ricorrente e' determinata dalla originaria pratica della scrittura alfabetica

(Dialogo, trattato, commento, saggio ecc., con varie funzioni del soggetto discorsivo: cf. le pratiche discorsive di Foucault.)

LA QUALE PRODUCE IL SOGGETTO EPISTEMICO

- un luogo e una figura dell'esser soggetto (di e a questa pratica) che si pone in atteggiamento pan-oramico, ultrasensibile, disinteressato

IL LUOGO DELLA VERITA'

□ Il soggetto epistemico vuole la verita' del mondo.

se che significa: la verita' di tutte le pratiche.

La loro "obiettivazione" con come potrebbe vedere Dio.

Questo significa:

la loro trascrizione ultrasensibile. (metafisica)

(Sub specie actemistatis. La filosofia e teologia. Arist.)

→ (Effetto del "dubbio" socratico, de pero' e' la trasmissione "ideologica" dell'effetto di scrittura: universalizzazione, desantizzazione, decontestualizzazione della lettera. Sicche' proprio quando il filosofo dubita non dubita abbastanza; proprio quando pensa, in quanto pensa, non pensa abbastanza.)

□ Ma in concreto questo significa: **LA LORO TRASCRIZIONE.**

- Cioe' il progetto del sapere scientifico (enciclopedico): la cultura "letteraria" (romana) e poi matematica e sperimentale (europea) dell'Occidente.

→ **IL CUI SENSO E' LA MESSA IN OPERA "TECNICA" DELLA SUA VERITA'.** ← (Come ha intuito bene Heidegger, senza vedere il fondo della questione).

PRATICA DI MONDO CHE E' UNA RISCrittURA DEL MONDO, E INFINE UNA DIRETTA PRODUZIONE DI "ARTEFATTI" (al posto delle "cose").



↓
Compre i grammata, le cose progettate, uomo incluso!

WELTZIVILISATION
("VERITA' PUBBLICA")

↓
cf. Cantierio (Sino e Popper ecc.)

Il nucleo essenziale di questa transizione si può riassumere emblematicamente nelle due pratiche della storiografia e della fisica.

Storiografia: trascrizione e ricontestualizzazione di tutte le pratiche entro la scrittura dello sguardo storiografico. → Fine della filosofia intradotta in storiografia filosofica (e scienza umana)

Fisica: progettazione di tutti gli oggetti entro la scrittura cibernetica → messa in opera del "mondo" (storia evolutiva dell'universo attraverso i suoi "regni"). → Fine della filosofia (della teologia e cosmologia) intradotta in cosmologia sperimentale.

→ Se soggetto filosofico si consuma o si elide coerentemente nella sua prassi di scrittura → se gesto filosofico puro ("metafisico") non ha più senso:

QUESTA E' LA FINE DELLA METAFISICA (LA FINE DELLA FILOSOFIA).

(Heidegger l'ha descritta benissimo, senza vedere il perché).

- Nel superamento delle "lettere" va in chiaro l'attuale rivoluzione informatica.
- Già la stampa fu il primo passo per l'affermazione della "verità pubblica" e della Weltzivilization.
- Cinema (fissazione dell'immagine in movimento su un supporto materiale)
- Radio e telefono (trasmissione a distanza della voce, con effetti di retorica politica)
- Televisione (immagini e voci in diretta)
- registratore (con voce fissata in una cosa):

Strategia tecnica della informazione delle anime. SEMPRE TECNICA DELLA WELTZIVILISATION.

si annulla nella logica della scrittura (che ha superato le "lettere": non può dire proposizioni sensate nel mondo); si annulla nella storiografia (non può pensare l'idea, o l'ideale, della filosofia se non "storicamente"; per la stessa ragione viene meno come "politica", religione e tecnica del consenso e amministrazione burocratica dell'esistente).

(cfr. anche qui il paradosso della scrittura trattata come storia e scienza umana).

□ Alla fine della metafisica reagisce il contromovimento dell'ermeneutica.

→ Erro pure affonda le radici nella rivoluzione dell'alfabeto, e' comprensibile in quella luce, ne dipende interamente.

□ Bisogna per questo tornare indietro (cf. p. 81).

(Per questo Socrate, personaggio "scritto", pero' non scriveva)

Filosofia: la scrittura come gesto che si cancella (la filosofia non va scritta, almeno idealmente).

Letteratura: la scrittura come gesto che non si cancella.

→ Questo e' lo stile: capacita' retorica di trasmettere patlemata con l'artificio della scrittura.

- Al posto del gesto patetico del corpo e della voce, il gesto dello stile: corpo emotivo univernale evocante e narrante.

← (Qui contra Socrate abbiamo Gorgia: la parola potente sovrano. Infatti Platone li contrappone nella "sovranita", cioe' nella politica).

• Il legame con la parola orale ^{→ e il suo patos} permane, dunque la difficolta' di "tradurre" (che e' meno sensibile in filosofia, dove importa il "significato").

• Cf. artifici della scrittura: interruzione, e capo, corsivo ecc.

□ Il ritorno dello stile in filosofia:

- Va di pari passo col declino della metafisica: ha i suoi precursori nella Fenomenologia dello spirito di Hegel ("romanzo filosofico") e il suo patetismo in Nietzsche.

← (In senso forte e sostanziale; non come puro artificio retorico. Lo stile come "contenuto").

→ Reazione "romantica" alla logica
Celtica - spiritista, alla scienza-tecnica (Computer science)
Riscoperta della retorica sofistica (di Gorgia).

- L'ambiguita' dell'origine (l'equilibrio instabile di Platone e del suo soggetto filosofico) si perde: nel caso dello stile come nell'ambiguita' della formalizzazione logica → uorte della filosofia.

□ L'emeroteca contemp. è la teorizzazione "ideologica" di questo processo:

↓
(Non tanto Heidegger, che ritorna alla poesia, quanto Spinoza, Larmer, Ricoeur ecc.)

- valore del pregiudizio (della doxa);

importanza delle "narrazioni" → (progetto "politico") del bene

↓
(Accettazione acritica della dicotomia metafisica tra logico ed estetico)

(Si affianca alla tecnica, che lascia intatta. Promuove la "privatizzazione" della scintilla pubblica, e una psicologizzazione).

Ma la reale questione concerne

lo stile del pensiero → È in gioco l'origine, il gioco dell'origine.

□ Si tratta di risultare la soglia (E').

- Non per impadronirsi storiograficamente (avola come oggetto di una teoria) ← (Si tratta piuttosto di riabilitare la storiografia, in quanto parte e conseguenza di questa soglia)

Ma per porre in essa la questione del soggetto.

DELL' ESSERE NOI SOGGETTI DIVENUTI (SUPERGETTI) ENTRO LA PRATICA FILOSOFICA.

(SOGGETTI A QUESTA PRATICA)

- Si tratta di risaltare il patheos del divenire soggetti (a-pratici, universali).

□ Ciò esige un radicale mutamento degli interessi.

→ Dall'interesse rivolto agli oggetti all'interesse rivolto all'apertura (all' E').

↓
(Husserl)

(Ae di là di teoria/prassi, ← esse si rivolge alla prassi teorica stessa).

Questa è propriamente la natura etica (ethos) dell'operazione.

□ Questo è nel contempo un esercizio della domanda e una sospensione della domanda.

- La filosofia si apre con la pratica della domanda socratica (Domande di 2° grado)
- Sapere di non sapere che domandava per sapere (ricercare)

→ Questo sapere aveva un sapere non saputo (nascosto e perciò "misterioso")

- Non era solo sapere di non sapere il senso delle pratiche sociali per tradizione ma era anche quel sapere scrivere che aveva prodotto il distacco a-patico, lo sguardo puro (sottoscendibile, apatico), la prospettiva pan-oramica (il Kosmoslogos) e quella voce silenziosa e interiore che, dubitando, domandava.

□ Abitare la voglia è domandare su questa domanda.

- Ma non può più essere un domandare per sapere, cioè per rispondere. PIUTTOSTO UN COLLOCARSI NEL SAPERE CHE GIÀ SI È PER CORRISPONDERVI.
- La domanda viene sospesa nel suo essere di domanda (cui corrisponde il soggetto come soggetto a, soggetto alla domanda), perché è la sua effettuazione di senso che viene suscitata.

FORMAZIONE DI SENSO DEL SOGGETTO CHE NON SA I SUOI SAPERI (NON SA DI SAPERE) E PERCIO' NE È SOGGETTO.

- Della forma del voler sapere, del soggetto "critico".
- In tal modo la filosofia, sospendendo se stessa, è esemplare per tutte le pratiche occidentali.

↓
 Sospensione della impressione del soggetto (e) per la formazione del soggetto (di) → (Dal metaphis alla polis)

Il luogo della sospensione etica è allora tutt'uno con la pratica e con la scrittura del foglio-mondo.

cf. Peirce: (grafici esistenziali)

- La scrittura filologica come "trasmissione" del gesto di scrittura (è trascendentale del nostro essere soggetti).

• Archivio e protocollo infinito e di principio impossibile (assenza d'opera).

→ Così è però considerato dal p.d.v. della tradizionale teoria e dei suoi rapporti strumentali con la prassi.

(L'etica della scrittura ne è il sovrapposimento).

La scrittura come trasmissione del gesto che scrive l'archivio, l'elenco.

ὁ ἐλέγκος : prova, mezzo di prova, confutazione, convincimento; esame, indagine, indagine nel corso di qc.

ἐλέγκω : improvvisare, riassumere, tenere a vile; convincere, confutare, rigettare; confondere, dimostrare, provare in contraddittorio; ricercare, investigare, mettere a prova.

(τό ἐλέγκος : carta, oltraggio; codardi)

(Elenchi socratici : quel confutare l'inganno che ha in sé l'inganno della verità).

↓
Elenco come esercizio etico - (non strumentale)

- Formazione del soggetto/umano

↓
Il "delusione" (del foglio-mondo) ha parte all'esercizio.

- Mostra i limiti (del dire e dell'ascoltare); è sia l'esercizio.